

**Agata Manganaro**

# **Madre Nazarena: l'attualità del suo profilo di donna**

**Figlie del Divino Zelo • Roma**

NAZARENA MAJONE

*Responsabile:* Sr. Rosa Graziano

*Redazione e Direzione Amministrativa:*

Postulazione M. Nazarena Majone

Circonvallazione Appia, 146 - 00179 Roma - Tel. 06.78.04.642

**Agata Manganaro**

**Madre Nazarena:  
l'attualità  
del suo profilo  
di donna**

**Figlie del Divino Zelo • Roma**



**Venerabile Madre  
Maria Nazarena Majone**

*Confondatrice  
delle Figlie del Divino Zelo*

## Introduzione

Madre Nazarena Majone si inserisce con originalità e taglio moderno in quel fiorire di vocazioni femminili che ha caratterizzato significativamente le ultime due decadi dell'Ottocento e il primo Novecento.

In questo lavoro della Professoressa Mangano, c'è un rigoroso rispetto della realtà storica e l'intero scritto è avvalorato dall'eleganza espositiva e dalla ricchezza dei contenuti.

Madre Nazarena è una donna che ha influenzato la vita del nascente Istituto delle Figlie del Divino Zelo. La sua persona ispira piena fiducia per cui ci si può fidare completamente di lei, della sua rettitudine, del suo operato.

Nazarena è una donna *“piena di luce e di risorse, forte e coraggiosa, mai arresa dinanzi alle difficoltà, capace di costruire dal nulla o quasi, abile soprattutto a trovare (o, quando è indispensabile, a inventare) snodi risolutivi”* (p. 5).

È una donna matura nella libertà dell'autonomia personale, cioè della libera capacità di determinarsi.

Possiamo chiamare Madre Nazarena l'imprenditrice della carità per le sue capacità creative e per la dinamicità operativa.

L'autrice la descrive come donna dalla mente aperta e con una visione concreta della vita, che svela *“abilità che si rivelano progressivamente in proporzione alla penuria dei mezzi e alle necessità di procurarli”* (p. 8).

La sua dinamicità organizzativa era sempre per il bene dell'Opera, la cui appartenenza viveva nella gioia e nell'impegno della diffusione,

ma soprattutto nella creatività di trovare attraverso il lavoro, i mezzi di sussistenza “*ne è un esempio il mulino, con annesso forno (...). Il suo intento (...) era anche di ricavare un certo guadagno*” (p. 14). Soltanto così poteva curare, custodire e formare le bambine e le suore della comunità e aiutare i poveri che numerosi bussavano alla porta del suo cuore.

La lettura di questo lavoro farà del bene a molti, che in questo periodo di inerzia creativa, hanno bisogno di modelli per vedere che dal poco può nascere il molto, a condizione che ci sia la fede e la speranza, perché l'amore diventi “*storia*”.

Auguro ai lettori e alle lettrici di scoprire che il molto non dà felicità piena, se non è messo a beneficio di chi non ha nulla o ha poco.

Solo l'Eterno arricchisce la contingenza del mondo.

SUOR ROSA GRAZIANO  
*Postulatrice*

## *Madre Nazarena Majone: l'attualità del suo profilo di donna*

Questo lavoro propone un'immagine "alternativa" rispetto a quella trasmessaci dall'iconografia ufficiale, che ci ha abituati ad una Madre Nazarena "ombra" del Padre, umile e sottomessa, sempre solerte a mettere in atto i suoi progetti o i suoi incarichi. Quello che qui si delinea, invece, è un ritratto in piedi e in movimento, che restituisce una figura femminile piena di idee e di risorse, forte e coraggiosa, mai arresa dinanzi alle difficoltà, capace di costruire dal nulla o quasi, abile soprattutto a trovare (o, quando è indispensabile, a inventare) snodi risolutivi.

L'ubbidienza non cozza, a nostro giudizio, malgrado le apparenze, col dinamismo, l'intraprendenza e la forza; l'una e le altre possono diventare i volti diversi, ma coesistenti, di un profilo di donna sorprendentemente vivo ed attuale.

L'ubbidienza in Nazarena non è la passiva acquiescenza tipica della donna ottocentesca all'Autorità costituita, sia esso il marito o il capo o il fondatore di una Congregazione, ma è piuttosto una scelta consapevole e un punto fermo della propria ideologia e della propria spiritualità: è la risposta generosa ed entusiasta alla scoperta dell'amore di Dio. Di conseguenza, con l'incoraggiamento, il sostegno, la benevola influenza di Annibale, diventa progressivamente l'adempimento costante e fiducioso della Divina Volontà, identificata nella figura del Padre Fondatore, nel suo ideale, nella sua missione, quella stessa missione che lei aveva abbracciato, entrando a far parte dell'Opera.

Da qui, e quindi su motivazioni molto più

complesse di quanto possa sembrare, sgorga l'ubbidienza.

Certo, quella di Nazarena non fu una decisione scontata, né distesa, ma il frutto di una lunga lotta interiore che durò circa vent'anni e di cui rimangono le tracce in una sezione dell'epistolario col Di Francia.

L'epistolario è fittissimo di biglietti e missive in cui egli affida a Nazarena una miriade di incombenze: dalle piccole faccende quotidiane (come preparargli un pasto frugale, lavargli la biancheria sporca, cucirgli gli indumenti necessari per partire, dare soccorso a un mendicante, elargire un'elemosina, pagare un piccolo debito), a problematiche più ampie e complesse quali predisporre la macchina organizzativa per l'allestimento di nuove Case, badare alla manutenzione di quelle già esistenti, recarsi a dirimere questioni di ordine interno, sia a livello di aggiornamento e rimpasto dell'organico, cosa resa continuamente necessaria dalla penuria del personale e dalla vastità dei bisogni, sia a livello di gestione delle relazioni interpersonali entro le varie Comunità. Ma il tono non è mai quello di chi comanda e, avendo già deciso, chiede, senza discutere, l'esecuzione della propria volontà, piuttosto è quello di chi è certo di potersi appoggiare, di avere una sponda su cui dividere, alleggerendolo, il carico enorme dei pensieri e degli impegni e rivela una sicurezza così salda da presumere che tutto sarà compiuto senza fallo. Del resto, le testimonianze concordano nell'affermare che Annibale nutriva una grande stima e fiducia nella Madre, sottoponeva al suo giudizio ogni personale iniziativa, ne accoglieva e vagliava gli eventuali suggerimenti, era disponibile a prendere in considerazione le sue proposte e, ritenendole positive, a concretizzarle. Sta di fatto che,



quando si trattò di comperare il terreno per la futura edificazione della Casa generalizia a Roma, egli volle accanto a sé, insieme ai collaboratori del settore maschile dell'Opera, lei, Nazarena, insieme a Carmela D'Amore e a Suor Elisabetta Paradiso; la proprietà di Fiumara Guardia, nei dintorni di Messina, fu acquistata perché fortissimamente voluta da Nazarena che intendeva creare un luogo ideale di riposo e cure elioterapiche per le orfanelle e le Suore e il Padre assecondò prontamente il suo desiderio.

Inoltre, non può certamente passare sotto silenzio il fatto che la Madre avesse in mano tutta l'amministrazione degli Istituti femminili: provvedeva alle spese, gestiva le entrate, teneva probabilmente un fondo cassa a cui attingeva il Padre per uscite impreviste o per il saldo di qualche debito non preventivato. Non dimentichiamo inoltre che Annibale, così moderno nella sua visione della società e della donna, aveva una sua metodologia per far emergere e portare a maturazione le potenzialità di ciascuna persona, non lasciandola al suo estro, ma indirizzandola sottilmente fino a costringerla ad uscire allo scoperto e misurare le sue forze nell'impatto con un'attività nuova o un terreno di azione tutto da esplorare: Nazarena ne è un esempio, non abbandonata a priori al suo spirito d'iniziativa, ma chiamata di volta in volta a sbrogliare matasse intricate o ad affrontare imprese a dir poco difficili, se non impossibili, con un pugno di indicazioni di base. Cosicché il rapporto che si instaura tra Annibale e Nazarena non sarà mai a senso unico, tra un capo che dà ordini e una sottoposta che ubbidisce, ma un edificare insieme, dove ciascuno compie la sua funzione e chi esegue lo fa perché è cosciente che quella è la porzione, specificatamente assegnata, di un lavoro comune per un

unico fine; non è neppure un rapporto statico – lo abbiamo dimostrato sopra – polarizzato sopra un'unica parte, ma dinamico, *in fieri* e in continuo interscambio, in cui ognuno fornisce il suo apporto e si procede nel dialogo e nel confronto.

Così l'ubbidienza, nata dalla libertà interiore e alimentata dal rispetto e dall'amore dell'altro, lungi dall'essere un punto di assonanza con l'universo femminile coevo, apre a una lettura del vissuto di Nazarena in chiave di assoluta attualità.

Ripercorrendo infatti la sua vita, la trama dei fatti e dei giorni che l'hanno vista protagonista, si colgono via via le sue eccezionali doti di imprenditrice, organizzatrice, amministratrice unica (l'abbiamo già visto) e, al contempo, di guida e sostegno di un grande contesto familiare, secondo le coordinate fisiognomiche della donna d'oggi, impegnata indefessamente sul fronte del lavoro a realizzare, con risultati il più spesso eccellenti, imprese non facili, ma, insieme, incapace di rinunciare, sia pure a costo di grandi sacrifici, al proprio ruolo naturale di madre.

Certo, il profilo di Nazarena, donna dei nostri giorni, così sinteticamente delineato, viene a modellarsi gradatamente, svelando abilità che si rilevano progressivamente, in proporzione alla penuria dei mezzi e alla necessità di procurarli. Il rodaggio si espleta al Quartiere Avignone, in una quotidiana, durissima lotta, da un lato, contro il sudiciume, la mancanza d'igiene, l'invasione periodica, e mai completamente debellata, di parassiti e insetti nocivi, le malattie endemiche e acute, la miseria, la fame, dall'altro, contro l'ingratitude, l'ignoranza, la mancanza di regole, l'abbruttimento spirituale. Qui però, ancora non si percepisce il sapore di novità: siamo

lontani, già, dalla pace ovattata e fasulla dei salotti borghesi di fine Ottocento e primo Novecento e dalla filantropia facile di quegli ambienti, ma il comportamento di Nazarena, pur così fuori del comune, potrebbe essere assimilato allo spirito di abnegazione eroico di certe figure, per quanto inusitate, dell'Ottocento (penso a Florence Nightingale nella guerra di Crimea), anche se timidamente il pensiero corre anche, in prospettiva contemporanea, a tante volontarie che, oggi, sui vari fronti di guerra o di emergenza del nostro tempo (dall'Africa, alla Siria, all'Afghanistan) spendono la loro vita e la perdono talora, in apparenza utopisticamente, per recuperare esistenze.

Il trasferimento al Palazzo Brunaccini, col relativo trasloco e l'apertura dell'esternato femminile per gli studi elementari e l'insegnamento della musica eventi di cui Nazarena è elemento attivo segna per lei un passaggio fondamentale nel processo di crescita e di presa di coscienza delle proprie risorse e degli orizzonti percorribili. Ma è il riassetto del Monastero dello Spirito Santo, concesso dal Comune e destinato a diventare sede dell'Istituto femminile, che affina e completa l'itinerario di maturazione su una piattaforma di stabilità sia sul piano dei risultati che su quello delle risposte organizzative. Il Monastero, requisito dal nuovo Regno d'Italia nel 1866 in seguito alla legge che prevedeva l'incameramento da parte dello Stato dell'asse ecclesiastico, adibito poi a caserma, in seguito abbandonato e saccheggiato in tutto ciò che era possibile prendere e trasportare via, sino a ridursi alle sole strutture murarie, si trovava in una condizione di grande degrado: Padre Annibale affidò a Nazarena il compito di riacconciarlo ed adattarlo alle nuove esigenze, così da renderlo abitabile

per poter ospitare l'Orfanotrofio femminile e la Comunità di Suore.

Come sempre, Annibale osservava, vagliava le qualità e i potenziali di resa, creava le occasioni e poi si ritirava silenziosamente nell'ombra: in questo caso si limitò a procurare, non senza fatica, un contributo straordinario di quattromila lire da parte del Comune, per pagare le spese e, forse, fornì gli operai.

Nazarena non solo pulì, sgrassò, raccolse i detriti e la spazzatura come una brava casalinga, ma, superando d'un balzo i confini ridottissimi a lei concessi, in quella fine di secolo (siamo nel 1895), in quanto donna e suora, dovette, come un uomo, fare i conti con chi aveva occupato abusivamente o intendeva occupare la parte migliore del convento e con i vicini che, approfittando dell'abbandono, avevano aperto delle servitù; inoltre trattò con gli operai, concertando con loro le riparazioni da effettuare e controllando passo passo l'andamento dei lavori, quando addirittura non lavorò accanto a loro; infine s'ingegnò a trovare, con le sue mille piccole "industrie" altri soldi perché la cifra a disposizione non bastava.

Il restauro dell'Istituto Spirito Santo non restò un fatto isolato, segnando così un ulteriore punto di contatto tra Nazarena e l'universo femminile moderno.

Oggi, come è noto, è diffuso il ruolo dell'organizzatrice di eventi così come, sia pure in misura minore, della *general manager* che presiede alla strutturazione o all'ammodernamento di una azienda, pianifica e incentiva le attività, costituisce o rimpasta i quadri operativi, veglia, con opportuni aggiustamenti, sulla tenuta e i risultati dell'impresa. Nazarena crea dal nulla o quasi, e con mezzi precari, delle vere e proprie Case, nel senso più profondo del termine: partendo da lo-

cali in disuso, li trasforma, giungendo ad ottenere ambienti arieggiati, igienicamente perfetti ed armoniosi nella loro semplice nudità, capaci di accogliere intere Comunità (laiche e religiose insieme) e, una volta edificate le mura, avvia e potenzia le iniziative di lavoro, regola i ritmi di vita, programma e dirige l'educazione delle bambine e la formazione delle Suore.

Ne è un esempio, piccolo, ma significativo la fondazione dell'Istituto di Taormina. Come di consueto, il Padre prepara il terreno e poi lascia il campo a Nazarena.

Le condizioni in cui ella trova il vecchio convento sono, a dir poco, disastrose. Come ebbe più volte a raccontare alle sue Figlie rimaste a Messina la casa era «tutta diroccata, le porte guaste, le finestre senza vetri, né lucchetti, né saliscendi. Quando pioveva, l'acqua entrava dappertutto e la stagione era rigida». Non vi erano neppure suppellettili, né letti, né tavoli, né sedie, né biancheria, né stoviglie. Con coraggio fece chiamare gli operai e s'impegnò a procurare l'enorme quantità di oggetti che mancavano per iniziare una vita normale, prendendo contatti con i cittadini e le famiglie, soprattutto con la folta e ricca colonia di ospiti stranieri, nonché con le Autorità, presentandosi a tutti «con tratti dignitosi e gentili» e perorando la causa delle orfanelle. I suoi sforzi furono ampiamente premiati: vi fu chi provvide di olio, di legna, di farina la Comunità e «le cantine e le soffitte della cittadina furono liberate da tutte le cose vecchie che vi erano state gettate negli anni e così lo stretto necessario fu raccolto». L'infiammato discorso di padre Annibale il giorno dell'inaugurazione, sottolineando l'appartenenza dell'Istituzione alla città e facendo intravedere la grossa porzione di benefici che avrebbe potuto arrecare, se gli abitanti l'avessero

sostenuta, fece il resto: le visite e le offerte si moltiplicarono, anche se all'inizio non annullarono la scarsità di mezzi. Nazarena proseguì indefessa la sua opera e, dopo circa un mese dalla fondazione, impiantò il laboratorio di lavoro e l'esternato che riscosse un grande successo: le beneficenze raddoppiarono e i prodotti della scuola di cucito, ricamo e maglieria incontrarono il favore soprattutto degli ospiti stranieri. Il Comune, soddisfatto dei risultati così velocemente ottenuti, donò l'allaccio all'acquedotto provvedendo gratuitamente ai lavori e l'Istituto divenne ben presto autosufficiente.

Lo scenario rimane sempre lo stesso con poche variabili anche per quanto riguarda la fondazione delle Case di Puglia (Oria, Francavilla Fontana, Trani e, più tardi, Altamura). Tutto sembra più facile, ma solo in apparenza: l'edificio di Trani necessita di alcuni adattamenti alle nuove funzioni che Nazarena studia e poi concorda con il Vescovo. Tutte le locazioni sono bisognose di suppellettili essenziali, soprattutto Oria, dove mancano sedie, tavoli, letti, vasellame vario, pentole, tanto che la Madre è costretta a redigere un elenco scritto e dettagliato degli oggetti più urgenti da reperire. Nazarena s'inoltra nella solita *routine* di richieste umili, ma dolcemente insistenti, mettendo in atto la strategia di farsi conoscere prima e di meritare così la fiducia dei suoi potenziali benefattori: lo fa esibendo, con opportuni accorgimenti, i risultati concreti delle laboriose fatiche delle sue orfane e delle sue Suore. A Trani, ad esempio, due giorni prima dell'inaugurazione dell'esternato, organizza una mostra di manufatti di tessitura, di cucito e di ricamo che entusiasmano il pubblico per la loro bellezza e accuratezza: la conseguenza fu che si registrarono numerosissime iscrizioni alla scuola.

I vari laboratori però dovevano essere dotati di tutte le attrezzature indispensabili; e questo fu un altro duro compito che gravò sulle spalle della Madre.

C'era inoltre da organizzare la vita delle comunità e specialmente da provvedere al sostentamento quotidiano che non poteva contare esclusivamente sulla generosità della gente: le rette degli esternati e la produzione varia che usciva da queste scuole di apprendistato rappresentavano un cespite di un certo rilievo, ma non bastavano. Era comunque un impegno continuo e pressante che costrinse Nazarena ad un andirivieni senza posa da una Casa all'altra di Puglia per un arco di quattro anni e determinò il crollo improvviso della sua salute; il fatto di restare confinata a letto per sei mesi non le impedì tuttavia di continuare a dirigere e a costruire anche da quella posizione dolorosa e difficile.

Il problema del mantenimento dell'intera Congregazione femminile introduce un altro aspetto della modernità di Nazarena, la sua abilità imprenditoriale, come abbiamo intravisto sopra.

Oggi sono molte le donne a capo di aziende, spesso ereditate dalla famiglia e valorizzate e fatte crescere grazie alla loro ingegnosità e alla loro inventiva, alla costanza e caparbia del loro carattere, alla duttilità e alla destrezza nel sapersi giostrare tra le mille difficoltà di una società e di un settore, quello industriale, in profonda crisi. Madre Nazarena ne è, in un certo senso, una controfigura in chiave otto-novecentesca. Vivente anch'essa in un periodo economicamente difficile (la recessione dei primi anni del '900, la Grande Guerra), messa a capo di una grande famiglia, chiamata a gestire un'amministrazione autonoma, priva di mezzi e di introiti esterni, affidata

alla provvisorietà di una sopravvivenza solo quotidiana, sbilanciata nel rapporto entrate-uscite a favore di quest'ultime, a volte oberata dai debiti, Nazarena cerca sbocchi e soluzioni, raccogliendo e via via potenziando, fino a una buona positività di risultanze, attività già avviate o facendo sue progettualità in via di attuazione. Ne è un esempio il mulino, con annesso forno, che Annibale, grazie a un cospicuo lascito, fece costruire nel giardino dello Spirito Santo, per macinare grano puro ed ottenere così farina bianca e pane di prima qualità. Il suo intento non era solo quello di sfamare le due Comunità, maschile e femminile, risparmiando una notevole cifra, nonché i poveri che bussavano in numero sempre maggiore alle porte del convento, ma anche di ricavare un certo guadagno, offrendo, dietro compenso, il pane ai privati cittadini. Alla lavorazione e alla vendita del prodotto furono destinate, con grande scandalo dei benpensanti, le Suore. Nazarena divenne l'anima della nascente impresa: diresse e controllò accuratamente gli operai addetti alla macina, tanto è vero che, se si verificava qualche inconveniente, era lei a dover decidere gli opportuni interventi; coordinò i turni al forno e alla vendita al dettaglio, diventandone, essa stessa, parte viva e non solo sovrintendente. Sotto la sua guida l'iniziativa si consolidò e crebbe, allargando la sua sfera d'azione con l'ulteriore inserimento di un pastificio e superando al contempo gli inevitabili momenti di difficoltà, coincidenti con la crisi dei primi del '900, quando il mulino fu temporaneamente chiuso per mancanza di grano (costava moltissimo ed era introvabile) o, ancora, con la prima guerra mondiale allorché lo Stato procedette, per penuria di materie prime, ad un rigoroso razionamento. Il pane era apprezzato e comperato dai messinesi, i



medici lo prescrivevano, quale integrazione della terapia, ai malati; si fabbricavano anche ostie, su raccomandazione della Curia che ne consigliava l'acquisto alle chiese e alle parrocchie. Gradualmente il mulino divenne un punto di riferimento per la città, soprattutto in certe situazioni d'emergenza quali il terremoto del 1908 e la Grande Guerra. Subito dopo il terremoto Nazarena fece scavare e scavò lei stessa tra le macerie, ritrovando alcuni sacchi di farina; poi dietro suggerimento dell'amico pastaio che, prima di allontanarsi da Messina distrutta, la invitò a cercare nel luogo doveva sorgere il deposito della pasta furono trovate intatte le provviste e Nazarena poté preparare dei pasti caldi per le due comunità e per i sopravvissuti che, privi di tutto, accorrevano al pur diroccato convento in cerca d'aiuto; infine con la farina e l'aiuto del ripristinato forno, nei due mesi prima della partenza per la Puglia, tornò a distribuire pane alla popolazione.

Nella prima guerra mondiale, quando l'aumento esponenziale dei prezzi, la mancanza di lavoro, e di conseguenza la crescita della povertà, misero in ginocchio la città, fu con il pane e la pasta dello Spirito Santo che numerosissime famiglie furono salvate dalla fame: Nazarena, nonostante i controlli severi dell'Annona, riusciva a fare impastare una quantità maggiore di quella consentita e così poteva soddisfare le richieste pressanti dei bisognosi che ogni giorno si presentavano al convento e, al contempo, a fare pervenire segretamente un aiuto a quei nuclei familiari che non avevano nulla, o quasi, da mettere a tavola quotidianamente ma non osavano esporsi alla questua.

Un capitolo a parte merita la storia del rapporto con i dipendenti, fondamentale in ogni azienda. Quello di Nazarena con i suoi operai fu

esemplare, basato sulla comprensione, sul rispetto e sull'osservanza rigorosa dei diritti e delle giuste esigenze dei lavoratori, sino a trasformarsi in un'amicizia intessuta di confidenza e fiducia. Nazarena conobbe i problemi e le sofferenze dei suoi operai, li consolò e, dove fu possibile, li soccorse preoccupandosi anche della loro vita spirituale che indirizzò con la stessa mano dolce, ma ferma, che aveva nella direzione dell'attività.

Ma "l'industria del pane" non fu la sua unica occupazione esterna: ella progressivamente prese in mano varie imprese già avviate da Padre Annibale e diede loro una maggiore consistenza produttiva, una diversa impostazione in funzione di una destinazione più squisitamente commerciale, un allargamento di orizzonti.

Quando fece il suo ingresso al quartiere Avignone, trovò un clima vivace, fervido di opere, malgrado l'estrema povertà. Non c'è da meravigliarsi: il lavoro rappresentava un tassello chiave nella pedagogia educativa del Padre, che su di esso fondava il recupero etico e spirituale degli individui, la formazione di personalità armoniose ed equilibrate e la loro integrazione feconda nel contesto civile. A tale scopo, e non solo e non tanto per guadagnare qualche soldo in più per il mantenimento dei suoi poveri e dei suoi orfani, Annibale, fin dai primi tempi (1881), circa otto anni prima dell'arrivo di Madre Nazarena, aveva impiantato per le donne adulte un laboratorio per la lavorazione della corda, mentre le giovani si addestravano al telaio e poi, ma già prima del 1891, alla maglieria: nel 1884, inoltre, grazie all'acquisto di una macchina tipografica, erano stati impegnati i maschietti: qualche anno più tardi si aggiungerà per loro l'apprendistato della calzoleria e della sartoria. Nazarena si inserisce in questo piccolo universo laborioso e pieno di

buona volontà e ne diventa progressivamente prima al Palazzo Brunaccini e poi, in modo più deciso, allo Spirito Santo, dove è eletta Direttrice dell'Orfanotrofio femminile e, in seguito, Superiore il centro motore e il fulcro organizzativo: incrementa e coordina ciò che già esiste per ottenerne migliori risultati, insegna e apre a nuovi settori produttivi.

Sicuramente, lei che nella sua prima giovinezza a Graniti era stata abile nel cucire e nel ricamare deve avere avuto una parte di rilievo nell'introduzione in Istituto del cucito, del ricamo, del *filet*, del tombolo che, mai citati prima nella produzione dei laboratori, compaiono tra le attività dell'Istituto femminile in un articolo del "Corriere peloritano" del settembre 1891. Ella cura soprattutto la qualità e la perfezione dei suoi prodotti e ne fa un marchio e una garanzia specialmente quando, in terra di Puglia, come abbiamo visto, si tratta di sensibilizzare l'attenzione del pubblico sui nuovi laboratori, vere e proprie filiali della azienda-madre, che la Majone va costituendo e dotando delle necessarie strutture con mano ferma ed oculata. A lei spettano infatti – lo abbiamo già accennato – il reperimento, oltre che del materiale, delle attrezzature e del relativo capitale per pagare le spese ed anche la ricerca di committenze. Circa il danaro con cui coprire le uscite, esso proveniva dai guadagni, che tuttavia venivano in massima parte impiegati per il sostentamento. Padre Annibale non poteva aiutare in nulla, per sua stessa asserzione; e, a riprova del fatto, aveva affidato, come sappiamo, a Nazarena una gestione amministrativa delle Comunità e dell'Orfanotrofio del tutto autonoma ed indipendente, in cui le risorse dovevano pervenire solo ed esclusivamente dall'interno, da ciò che, quasi autarchicamente, si produceva e si vendeva.

Come Nazarena riuscisse a pareggiare il bilancio o comunque a pagare i debiti, o addirittura a racimolare qualche risparmio, non è facilmente deducibile, che può essere intesa in vari modi: forse firmava delle piccole cambiali o comunque s'impegnava per iscritto a saldare i conti e a restituire le somme prestate o, ancora, meno verosimilmente, chiedeva qualche soccorso in danaro o l'acquisto dei manufatti.

Per quanto riguarda la quantità e la consistenza delle vendite non abbiamo testimonianze dirette in quanto le fonti sono rappresentate essenzialmente da ricordi delle suore o di ex orfanelle, che sebbene informate degli affari interni, non lo erano di quelli esterni. Indirettamente però possiamo ricavare che, essendo piuttosto intensa l'attività dei laboratori, le ordinazioni dovevano essere numerose.

Parallela e complementare, ma non secondaria, tanto da diventare il simbolo stesso dell'oppositività di Madre Nazarena, era la lavorazione dei fiori artificiali. Padre Annibale con grande fatica, come racconta lui stesso, era riuscito a stabilire una convenzione con alcune ditte agrumarie per la fornitura delle floristelle, fiori artificiali con cui era consuetudine adornare le casse di mandarini ed arance destinate all'esportazione. Madre Nazarena diviene ben presto esperta in quest'arte, la perfeziona, la insegna alle ragazze e alle Suore e cerca nuovi spazi per lo smercio di questi prodotti. Gradualmente i fiori artificiali vengono ad addobbare gli altari, i negozi, soprattutto le dolcerie e le case private in occasione di particolari ricorrenze. Già nel 1891 erano dodici i negozi che commissionavano questi ornamenti e nel 1906 con essi furono ricoperte le lampadine del Teatro Vittorio Emanuele per le varie serate programmate. Madre Nazarena li usò anche per

fabbricare ghirlande mortuarie e su questa scia, *a latere*, sorse anche l'industria della floricoltura per coltivare fiori freschi destinati alle corone per i funerali ma anche alle *corbeilles* e ai mazzi per feste e matrimoni.

Suor Gabriella Ruvolo ricorda che «tutti facevano a gara per comprare i fiori della Rev.da Madre Nazarena e quelli che ancora li hanno dicono che li conservano come reliquie».

Il pensiero facilmente corre alle tante donne che operano nel settore del tessile, della sartoria, degli accessori di moda, alla loro quotidiana fatica, alla loro creatività, al loro coraggio nei momenti di negatività. Di esse, con un anticipo di quasi cento anni, Madre Nazarena è stata compagna e sorella. Come loro, inoltre, anche lei ha saputo egregiamente dividersi tra il lavoro e la cura della famiglia. Perché Nazarena, pur se consacrata, ha avuto una grande famiglia, costituita dalle sue bambine, dalle sue ragazze, dalle sue Figlie (probande, novizie, consorelle). Per tutte non è stata mai la direttrice dell'istituto femminile o la Superiora del convento o dell'intera Congregazione, è stata solo ed esclusivamente la mamma, come la definì, con accoramento doloroso e con la confidenza di un figlio, un ex orfanello, apprendendo la notizia del suo decesso: «È morta la mamma»: tutte indistintamente sono state amate ad una ad una, in modo personale e incondizionato.

Per le orfanelle c'erano premure delicatissime: scrutava il loro stato fisico, trepidando per l'insorgere di qualche malattia ed affannandosi per porgergli un immediato rimedio; curava con entusiasmo la loro educazione morale e religiosa, perdonava con benevola indulgenza le loro marachelle, aiutandole nei loro problemi e di riflesso in quelli delle famiglie d'origine, che spes-

so nascondevano situazioni dolorose e complesse. Per le consacrate il comportamento era lo stesso: una grande attenzione ai loro bisogni, che spesso intuiva e preveniva, alla loro salute, ma soprattutto al loro universo interiore e spirituale che coltivava opportunamente con costanza ed amore. Se veniva ad evidenziarsi una qualche preferenza era solo per le più riottose e difficili che avevano necessità di una maggiore vigilanza e di un raddoppiato affetto. Dove infatti si rivelava il cuore materno di Madre Nazarena era nelle circostanze in cui doveva correggere e riprendere: lo faceva con grande misericordia, anche se con fermezza, lasciando sempre intravedere, al di là dell'errore, la sicura speranza di una rinascita. Per comprendere il legame che intercorreva tra Nazarena e le sue consorelle, basti ricordare questo episodio risalente agli ultimi anni, durante l'esilio romano: lei che aveva rinunciato tacitamente e umilmente ad esercitare l'autorità che circondava moralmente la sua figura e che le spettava legalmente per il suo titolo di Vicaria Generale, una sola volta osò fare sentire la sua voce per difendere una giovane suora che era stata trattata senza nessun riguardo e nessuna umanità.

In qualcosa tuttavia ella si differenzia nettamente dalle donne del nostro tempo: esse, per la maggior parte, sono stanche e stressate, spesso in crisi con se stesse e l'esistenza, ripiegate sulle ferite e i fallimenti della propria vita privata (matrimoni a pezzi, figli che non si possono più controllare e che a volte prendono strade sbagliate). Madre Nazarena no, mantiene la pace del cuore anche quando, anche lei, deve registrare, alla fine del suo percorso esistenziale, l'apparente *debacle* della sua missione e del suo lungo e faticoso operare: quando si vede accusata di

quelle che erano state, a detta di tutte, le virtù peculiari del suo carattere (la carità senza limiti e la maternità), quando si vede esautorata, con i raggiri e con l'inganno probabilmente, dall'incarico di Superiora Generale, tenuto con fedeltà e abnegazione per quasi un trentennio, quando, già malata, è condannata all'isolamento e alla solitudine ed è fatta oggetto di ostilità e ostruzionismi. Ma ella, rispetto alle donne di oggi, ha una marcia in più: la fede, un bene che si sta perdendo e che in lei, attraverso il dialogo continuo con la divinità nella preghiera contemplativa, diventa assimilazione completa a Dio e accoglimento sereno e totale della Sua Volontà, in qualunque modo si manifesti. Per questo, pur nella sofferenza, il Signore può donarle la pace, la Sua particolarissima e unica, non quella che dà il mondo. Per questo Madre Nazarena può continuare ad amare e servire Dio e la sua Comunità, soprattutto le figlie, non più con l'attività laboriosa e la dedizione nell'apostolato, ma, paradossalmente, con il suo essere sola, debole, malata, a volte vessata: come Gesù abbandonato, e, come Gesù abbandonato, crocifissa e gloriosa, in grado di produrre frutti copiosi per la redenzione di molti, e non nella precarietà del contingente, ma su fondali d'eterno.

## *Cronologia essenziale*

- 21 giugno 1869** • Nasce a Graniti, ultima di sei figli, da Bruno e Marta Falcone.
- 14 ottobre 1889** • Entra, a vent'anni, come aspirante nell'Istituto del Can. Annibale Maria Di Francia nel quartiere Avignone, alla periferia di Messina.
- 18 marzo 1890** • Riceve da Padre Annibale l'abito delle "Poverelle del Cuore di Gesù", le future Figlie del Divino Zelo.
- 18 marzo 1891** • Con le Novizie del "Piccolo ritiro S. Giuseppe" sottoscrive le promesse annuali di castità, povertà e obbedienza, nonché quella di zelare la preghiera per le vocazioni.
- 15 aprile 1891** • L'orfanotrofio femminile passa dal quartiere Avignone al Palazzo Brunaccini.
- 18 marzo 1892** • Professione religiosa di Maria Majone, alla quale Padre Annibale impone il nome di Suor Maria Nazarena della SS.ma Vergine.
- 7 giugno 1895** • Si stabilisce con dodici orfanelle nell'ex monastero dello Spirito Santo (attuale Casa Madre delle Figlie del Divino Zelo).
- 5 agosto 1896** • Suor Maria Nazarena viene eletta direttrice dell'orfanotrofio dello Spirito Santo.
- 14 settembre 1897** • Mélanie Calvat arriva a Messina per dirigere la comunità dello Spirito Santo; Suor Maria Nazarena ha 28 anni.
- 2 ottobre 1898** • Mélanie Calvat lascia l'Istituto. Madre Nazarena resta come superiora. Manterrà l'incarico ininterrottamente, per disposizione del Fondatore, fino al 18 marzo 1928.
- 14 settembre 1901** • L'Arcivescovo di Messina, mons. Letterio D'Arri-go, approva i nomi delle Congregazioni fondate dal Can. Di Francia: le Figlie del Divino Zelo e i Rogazionisti del Cuore di Gesù.
- 12 gennaio 1902** • Apertura della casa di Taormina e, l'anno successivo, quella di Giardini
- 8 dicembre 1904** • La Vergine Immacolata viene proclamata "Superiora assoluta" delle Figlie del Divino Zelo.
- 5 luglio 1905** • La Madre Nazarena esprime il "Voto della fiducia".
- 19 marzo 1907** • Professione perpetua di Madre Maria Nazarena.
- 28 dicembre 1908** • Il terremoto di Messina miete tredici vittime tra le Novizie di Madre Nazarena.
- Gennaio-febbraio 1909** • Dopo il terremoto del 28 dicembre 1908 le orfane e gli orfani degli Istituti del Can. Di Francia si trasferiscono nelle Puglie. Madre Nazarena li accompagna.
- 1909 - 1913** • Durante la permanenza in terra di Puglia le Figlie del Divino Zelo avviano le case di Francavilla Fontana, Oria e Trani.
- 23 marzo 1909** • Papa Pio X riceve in udienza privata una piccola delegazione della Pia Opera; ne fanno parte tra gli altri Padre Annibale e Madre Nazarena.
- 7 ottobre 1909** • Apertura della casa di S. Pier Niceto.
- 5 maggio 1913** • Madre Nazarena scrive la preghiera "Per delibera-



- zioni da prendere”.
- 29 giugno 1915** • Apertura della casa di S. Eufemia d’Aspromonte.
  - 7 novembre 1915** • Madre Nazarena visita Graniti, suo paese natale.
  - 4 aprile 1916** • Apertura della casa di Altamura.
  - 19 marzo 1917** • 25° di professione religiosa di Madre Nazarena.
  - 1° luglio 1921** • Apertura della residenza estiva di Fiumara Guardia.
  - 2 agosto 1921** • Madre Nazarena compie la “Consacrazione al Divino Volere di tutte le Figlie del Divino Zelo”.
  - 4 maggio 1921** • Udienza di Papa Benedetto XV a Padre Annibale e Madre Nazarena.
  - 12 novembre 1924** • Fondazione della prima casa di Roma.
  - 6 agosto 1926** • Approvazione canonica delle Costituzioni dell’Istituto da parte di mons. Angelo Paino, arcivescovo di Messina.
  - 11 febbraio 1927** • Apertura della casa di Novara di Sicilia.
  - 1 giugno 1927** • Morte del Padre Annibale M. Di Francia. La Madre Nazarena ha 58 anni.
  - 18 marzo 1928** • Il Capitolo delle Figlie del Divino Zelo elegge Superiora Generale Madre M. Cristina Figura.
  - 24 marzo 1928** • Madre Nazarena viene trasferita come Superiora alla casa di Taormina.
  - 7 ottobre 1932** • La Santa Sede depone d’ autorità il Consiglio Generalizio e nomina Superiora Madre Ascensione Carcò e quale Vicaria la Madre Nazarena, che sceglie però di tornare a Messina per consentire alla nuova Superiora Generale di esercitare la propria autorità in piena autonomia.
  - 24 gennaio 1934** • Esonerata dall’incarico di superiora, Madre Nazarena lascia definitivamente Messina e torna a Roma.
  - 13 giugno 1934** • Posa della prima pietra della nuova Casa di Roma.
  - 14 maggio 1938** • Inaugurazione dell’attuale Casa di Roma.
  - 25 gennaio 1939** • Dopo lunga malattia Madre Maria Nazarena Majone muore a 70 anni di età.
  - 8 gennaio 1992** • Inizio del Processo di canonizzazione di Madre Nazarena.
  - 11 maggio 1992** • Le spoglie mortali della Madre Nazarena sono trasferite a Messina, dove vengono solennemente tumulate nella Chiesa di S. Maria dello Spirito Santo.
  - 2 giugno 1993** • Si conclude a Roma il processo diocesano di canonizzazione.
  - 1 ottobre 1998** • Viene consegnata alla Congregazione delle Cause dei Santi la *Positio super virtutibus*.
  - 9 maggio 2003** • Il Congresso dei Teologi, riunitosi presso la Congregazione delle Cause dei Santi, conclude la discussione sulle virtù eroiche di Madre Nazarena con *Voto* unanime affermativo.
  - 28 ottobre 2003** • Presso la Congregazione delle Cause dei Santi i Cardinali e i Vescovi riuniti in Congresso Ordinario, dopo la relazione di Mons. Salvatore Boccaccio, esprimono unanime parere affermativo in merito all’esercizio eroico delle virtù della Serva di Dio Madre Nazarena Majone.
  - 20 dicembre 2003** • Alla presenza di Papa Giovanni Paolo II viene promulgato il *Decreto* relativo alle virtù eroiche di Madre Nazarena, che da questo momento è dichiarata **Venerabile**.

## SOMMARIO

Introduzione	3
Madre Nazarena Majone: l'attualità del suo profilo di donna	5
Cronologia essenziale	22

## *Della stessa serie*

1. **Nazarena Majone e Annibale Di Francia**  
*Card. Salvatore De Giorgi*
2. **La figura e l'opera di Madre Nazarena**  
*Mons. Giovanni Marra*
3. **Nazarena Majone e le Figlie del Divino Zelo**  
*Diodata Guerrero*
4. **Nazarena Majone e i Rogazionisti**  
*Giorgio Nalin*
5. **Nazarena Majone e la sua piccola via**  
*Luigi Di Carluccio*
6. **Le mani colme di pane**  
*Angelo Sardone*
7. **Le sue radici**  
*Rosa Graziano*
8. **Una Madre tenera e forte**  
*M. Elisabetta Bottecchia Dehò*
9. **Il suo itinerario spirituale**  
*Suor Daniela Pilotto*
10. **Confondatrice e Prima Madre Generale delle Figlie del Divino Zelo**  
*Fr. Cristoforo Bove*
11. **Felice chi si immola**  
*Sac. Giuseppe Calambrogio*
12. **Il genio della sua femminilità**  
*Marisa Calvino*
13. **La pedagogia del Rogate**  
*Federica Petraglia*
14. **Madre innamorata d'orazione**  
*Angelo Sardone*
15. **Padre Annibale e Nazarena Majone**  
*Fortunato Siciliano*
16. **Uno spazio di Dio**  
*Maria Rosa Dall'Armellina*
17. **Il suo amore per la Scrittura**  
*Elide Siviero*
18. **Vittima per i Sacerdoti**  
*Mariuccia Saggiotto Frizzo*
19. **La sua fede, speranza e carità**  
*Luigi Di Carluccio*
20. **Con gli occhi del cuore**  
*Giovanni Spadola*
21. **La carità creativa di Madre Nazarena Majone**  
*Gabriella Ciciulla*
22. **«Nazarena: Madre ed Educatrice»**  
*Francesca Maiorana*
23. **Madre Nazarena Majone Evangelizzatrice dei poveri prima parte**  
*Prof. Biagio Amata*
24. **Madre Nazarena Majone Evangelizzatrice dei poveri seconda parte**  
*Prof. Biagio Amata*
25. **Il sogno fatto carne**  
*Remo Bracchi*
26. **La figura di Madre Nazarena nel carteggio personale di Padre Annibale**  
*Maria Rosa Dall'Armellina*
27. **La preghiera e Madre Nazarena Majone**  
*Maria Recupero*
28. **La spiritualità e la sapienza di una discepola obbediente**  
*Domenico Pisana*
29. **Madre Nazarena una vita nascosta in Cristo**  
*Suor Giuseppina Musumarra*
30. **Madre M. Nazarena Majone e il suo cammino ascetico**  
*Diodata Guerrero*
31. **Mi manda il Padre...**  
*Luigi Di Carluccio*
32. **Madre Nazarena una vita con Gesù Sacramentato**  
*Fortunato Siciliano*
33. **La preghiera «Noi due Gesù» di Madre Nazarena Majone in prospettiva cristocentrica**  
*Giovanni Lauriola ofm*
34. **L'abbandonata a Dio**  
*Giovanni Lauriola ofm*
35. **La parola e il gesto in Madre Nazarena**  
*Paolo Pieri*
36. **Le confessioni di Nazarena**  
*Luigi Di Carluccio*
37. **La devozione alla Madonna di Madre Nazarena Majone**  
*Giovanni Lauriola ofm*
38. **Una vita con Padre Annibale**  
*Fortunato Siciliano*
39. **M. Nazarena Majone negli inizi della casa di San Benedetto in Oria (1909-1910)**  
*Luigi Di Carluccio*
40. **La maternità spirituale di Madre Nazarena per i sacerdoti**  
*Luigi Di Carluccio*
41. **Madre M. Nazarena, Confondatrice, nella mente di Sant'Annibale Maria**  
*Suor Daniela Pilotto*
42. **L'anima eucaristica di Madre Nazarena**  
*Giovanni Lauriola*
43. **Ammantata di semplicità**  
*Luigi Di Carluccio*
44. **Umanità luminosa di un'«Anima bella»**  
*Anastasio Majolino*
45. **Con Nazarena a scuola di Vangelo**  
*Claudio Mazza*
46. **M. Nazarena Majone figlia della Divina Volontà**  
*Fortunato Siciliano*
47. **Una donna che prega**  
*Luigi Di Carluccio*
48. **Nazarena madre misericordiosa**  
*Luigi Di Carluccio*
49. **Madre Nazarena e il Rogate**  
*Rosa Graziano*
50. **Modello di vita per le nuove generazioni**  
*Domenico Pompili*
51. **«Le Figlie sono mie»**  
**La tenera maternità di Nazarena**  
*Marisa Calvino*
52. **Va' dove ti porta il Cuore di Gesù**  
*Rosa Graziano*
53. **Figlia docile e discepola di S. Annibale**  
*Angelo Sardone*
54. **«Fiat voluntas tua» l'esperienza spirituale di Madre Nazarena Majone**  
*Letteria Piccione*
55. **Madre Nazarena Majone e il Rogate, nella preghiera e nella vita: rogare continuamente**  
*Suor Danieal Pilotto*
56. **Madre Nazarena Majone La Samaritana del Rogate**  
*Autori vari*
57. **Sorella Nazarena: riforma del cuore e società**  
*Santi Calderone*
58. **Madre Nazarena: Donna del Concilio**  
*Paolo Restuccia*
59. **La vita interiore di Madre Nazarena nel cammino di conformazione a Cristo**  
*Madre M. Diodata Guerrero*

